

Premio "Terra nova" della Fondazione svizzera Schiller 2016

La giuria della Fondazione Schiller assegna il premio "Terra nova" per la Svizzera italiana a Yari Bernasconi, per la raccolta di poesie *Nuovi giorni di polvere*, Casagrande 2015. L'opera raccoglie, suddivise in sei sezioni, poesie scritte sull'arco di sette anni, in parte già pubblicate in due plaquette (*Lettera da Dejevo*, Alla chiara fonte, 2009, e *Da un luogo vacillante*, Isola, 2013) e nell'*Undicesimo quaderno di poesia contemporanea* (*Non è vero che saremo perdonati*, Marcos y Marcos 2012).

Quella di Bernasconi è una poesia che, con una lingua precisa, attentissima al suono e al ritmo, in versi liberi, ma con un uso relativamente frequente dell'endecasillabo, parla di luoghi e figure in abbandono, devastati dalla furia dell'uomo, come nel caso delle tracce di distruzione lasciate dai russi in Estonia, e della natura, come quella del vulcano Merapi in Indonesia. Una poesia dura, precisa e umile, in cui l'io poetico si ritrae spesso in secondo piano e lascia la parola a un tu, direttamente o indirettamente, oppure a una voce collettiva.

La polvere, le crepe, i detriti sono parole che ricorrono spesso in quest'opera d'esordio di Yari Bernasconi; sono elementi della distruzione, residui e tracce di un passato sopraffatto dall'incedere inesorabile del tempo. Non c'è facile consolazione in questi versi (*Non è vero che saremo perdonati* è il titolo della seconda sezione, citazione di un verso di Fortini), solo deboli segni di una resistenza testarda ma forse inutile, e brevi epifanie di speranza poi disattesa ([...] *una speranza, sì: la speranza / rifiutata, respinta giorno dopo giorno*) o in sospensione come nella conclusione della breve prosa che chiude la sezione *La montagna di fuoco* e che riprende, variandolo, il titolo della raccolta:

Gli alberi e i rami sopravvissuti alla tenaglia del calore si alzano ridicoli e sgraziati, in attesa delle foglie o di altri giorni di polvere.

Nei versi che chiudono il prologo alla prima sezione, invece, il segno della resistenza è un muretto:

Nell'ombra, però, sotto i segni  
di propaganda, un muretto si tiene  
in piedi, quasi fiero.  
Come in attesa di un'esecuzione.

Questi versi si possono leggere non solo come debole simbolo di resistenza di fronte alla distruzione in essere, non solo in chiave esistenziale, ma soprattutto come vera e propria dichiarazione di poetica, espressione di ciò che la poesia di Bernasconi intende opporre, con caparbia ostinazione ("*Siamo [...] / goffi e testardi ma sempre selvatici*" recita l'ultimo verso della *Cartolina notturna n. 2* nell'ultima sezione del libro) e senza facili consolazioni, a un linguaggio ormai deturpato e ridotto a mera propaganda.

Yari Bernasconi è nato a Lugano nel 1982. Si è laureato all'Università di Friburgo con una tesi su Giorgio Orelli. Vive a Hinterkappelen vicino a Berna.